

I 200 EURO

Il bonus che non «vede» i nostri figli

MASSIMO CALVI

Fissare una soglia di reddito a prescindere dal numero di componenti della famiglia è un antico vizio italiano. Che torna con il bonus bollette.

Cieco anche l'ultimo provvedimento contro il caro bollette

IL BONUS, I FIGLI E IL DISASTRO CHE NON VOGLIAMO VEDERE



MASSIMO CALVI

La guerra si fa sentire anche sulle bollette degli italiani. E per alleviare il peso dei rincari il governo ha deciso di elargire, una tantum, un bonus da 200 euro a tutte le persone con un reddito inferiore a 35mila euro lordi. Il contributo andrà a dipendenti, autonomi, pensionati, disoccupati, percettori del reddito di cittadinanza, stagionali. L'unica condizione è non guadagnare all'incirca più di 2.000 euro netti al mese. Non importa se si è soli, se si vive in due, se si abita in contesti in cui gli appartamenti costano come i box nelle aree metropolitane, o se si hanno più figli a carico e si guadagna poco più del limite. In Italia riusciamo a essere empatici con tutte le categorie, tranne che con le famiglie con bambini, che normalmente, da un punto di vista energetico, devono fare più lavatrici di un single e consumano più gas per cucinare di un pensionato. Quello di fissare soglie di reddito a prescindere da un'analisi fondata sulla realtà è un antico vizio nostrano.

Per fare un esempio, in Germania il governo ha pensato di offrire un bonus da 300 euro, più 100 per ogni figlio. È un'altra impostazione, un altro sguardo sulla famiglia. Peraltro a Berlino l'assegno-figli e le deduzioni fiscali assicurano già u-

na dote universale di 2.500-3.000 euro annui a figlio, mentre in Italia l'Assegno unico da 2.100 euro l'anno spetta solo fino a 15mila euro di Isee, poi crolla fino a 600 euro. Ogni Paese, del resto, anche nella Ue è sovraneamente libero di scegliere le proprie politiche di welfare. La differenza diventa però stridente, visto e considerato che l'Italia è una nazione che sta attraversando un'emergenza demografica gravissima, pressoché unica per intensità a livello globale. È come se un meteorite stesse cadendo addosso al nostro Paese e a chi lo abita.

Il demografo Roberto Volpi ha appena pubblicato un libro dal titolo *Gli ultimi italiani - Come si estingue un popolo* (Solferino), nel quale spiega che se le previsioni indicano che tra 80 anni dovremmo calare dagli attuali 60 milioni a 30-40 milioni di abitanti, di fatto «niente resterà al suo posto, perché tutto decade, si impoverisce, invecchia, si sfalda», e dunque «stiamo andando incontro al disastro serenamente travolti dall'ordinarietà». Nel 2021 un altro importante demografo, Alessandro Rosina, in *Crisi demografica* (Vita e Pensiero) aveva lanciato un allarme simile suggerendo una ambiziosa e fondamentale lista di interventi e politiche «per un Paese che ha smesso di crescere». Nel 2019, prima della pandemia, era invece uscito *Italiani poca gente: il Paese al tempo*

del malessere demografico (Luiss), scritto dal demografo ed ex presidente dell'Istat, Antonio Golini, e anche in questo caso l'ipotesi dell'estinzione di un popolo veniva accostata a tutti i problemi conseguenti in termini di tensioni sociali oltre che di sostenibilità dei sistemi sanitari e previdenziali.

Insomma, quasi ogni anno qualche autorevole esperto ricorda che in Italia «il lago della popolazione si sta prosciugando», per usare le parole dell'attuale presidente dell'Istat, il demografo Gian Carlo Blangiardo. Eppure la politica – ma potremmo dire anche gli apparati burocratici, la cultura, la società: dunque un bel tema per gli Stati Generali della Natalità che si tengono a Roma il 12 e il 13 giugno prossimi – dopo aver stanziato i famosi 6 miliardi per riorganizzare gli assegni familiari, è tornata a ragionare con i soliti vecchi schemi. Come, appunto, se non ci fosse un enorme meteorite che ci sta cadendo addosso, anzi una cometa del tutto simile a quella del film *Don't Look Up*, nel quale i decisori continuano a vivere nella loro allegra bolla mediatica fino all'estinzione del genere umano, e comese in Italia non avessimo drammaticamente bisogno di dare vita a un contesto in cui, per prima cosa, si offrono sempre le migliori condizioni possibili a tutte le famiglie che crescono figli.

In conclusione, vale la pena segnalare che nel 2021 il tasso di natalità in Germania è salito al livello più alto dal '97 e si è avuto un aumento del 3,9%, rispetto alla media precedente, delle nascite di terzi figli. Solo un caso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA